

Un'esperienza mi(s)tica: i viaggi di Hamsun e di Rilke in Russia all'alba del ventesimo secolo

Davide Finco

Università degli Studi di Genova

In the late 19th and early 20th century, Russia and the Slavic world were considered by some Western poets and intellectuals as a part of Europe where human society had not (yet) been spoiled by the industrial revolution, and whose people, therefore, kept more primitive, genuine and vital values and customs alive. Russia was visited by the Norwegian Knut Hamsun in 1899 and by the German-speaking Rainer Maria Rilke in 1899 and 1900, and their experiences are recorded in significant works and letters. This paper examines aspects of their travels and highlights similarities and differences in their relationship with the places, peoples and cultures they described, pointing out Hamsun's mythical approach and Rilke's mystical attitude.

I viaggiatori, anche i più preparati e raffinati, di rado si trovano nella disposizione ideale per confrontarsi autenticamente con le storie, le persone, i luoghi che incontrano: la dinamica della loro percezione nasce piuttosto dal rapporto tra l'esperienza di viaggio e la propria storia, che essi non si lasciano mai veramente alle spalle ma continuano a portarsi dietro – dentro – in cerca, a volte senza neppure saperlo, di risposte ai propri dubbi e alle proprie inquietudini. L'effetto confortante dei nuovi spazi e dei nuovi sguardi, così pare, può addirittura mutare i luoghi attraversati in piccoli paradisi terrestri e questo costituisce un'ulteriore e differente forma di felicità per il viaggiatore, una fuga in terre che esistono concretamente accanto a quelle dove invece erano sorte le sue preoccupazioni.

Accade poi che si parta con una ferma determinazione a trovare davvero qualcosa di nuovo o che, comunque, si sia particolarmente disposti a vedere il nuovo e il migliore – e, eventualmente, a inventarseli – fino a costruirsi, durante il viaggio, un'immagine idealizzata dei Paesi che si stanno visitando. In questa

prospettiva non ci si limita ad arricchire la propria vita attraverso il contatto con altre culture né a confrontare la propria esperienza con altri modi di stare al mondo, ma si finisce per deformare ai propri scopi la testimonianza di viaggio, cosa che, se dal punto di vista della conoscenza appare un limite, da quello della creatività può costituire addirittura una risorsa.

Come il lettore avrà intuito, è questo il caso dei viaggi in Russia di Hamsun e di Rilke, considerati qui non solo perché testimoniano entrambi, sia pure in gradi e modalità diverse, l'atteggiamento appena descritto, ma anche e soprattutto perché avvennero nello stesso periodo – addirittura nello stesso anno – e, senza che vi fosse alcun legame tra essi né peraltro tra gli stessi scrittori, entrambe le esperienze produssero una sorta di manifesto dell'amore per la Russia, fondato essenzialmente sull'autenticità dei suoi abitanti, non ancora corrotti dalla modernità e per questo testimoni di una cultura ancora vitale.

Il poeta Rainer Maria Rilke, nato a Praga e poi trasferitosi in Germania per studio e per la propria formazione artistica, visitò la Russia dal 25 aprile al 18 giugno del 1899, raggiungendo Mosca in treno da Berlino e spostandosi a San Pietroburgo, per poi rivedere Mosca e una seconda volta San Pietroburgo prima del ritorno in Germania.¹ Il viaggio di Knut Hamsun si svolse invece nel mese di settembre, dall'8 al 30, dopo un soggiorno di un anno in Finlandia; dopo aver toccato San Pietroburgo e Mosca, egli proseguì verso sud raggiungendo l'Armenia, il Caucaso e, sulla strada del ritorno, Costantinopoli.²

¹ Rilke giunse a Mosca il 27 aprile e ripartì per San Pietroburgo il 2 maggio. Rientrò a Mosca il 26 maggio fermandosi solo un paio di giorni e il 29 maggio ebbe inizio il suo secondo soggiorno a San Pietroburgo, concluso il 15 giugno. Nel corso di questo primo viaggio incontrò il pittore Leonid Pasternak, padre di Boris, e Lev Tolstoj. Vd. I. Schnack, *Rilke. Chronik seines Lebens und Werkes* I, Passau, Insel Verlag, 1975, pp. 83-90.

² Si trattò dunque di un viaggio a ritmo sostenuto, svolto in treno, che comprese tuttavia la visita di numerose località minori, attraversate anche a piedi o a cavallo, e che portò Hamsun più a contatto di Rilke con la realtà rurale e povera dei luoghi visitati. Rispetto al viaggio di Rilke, del quale

Notiamo innanzitutto come la Russia sia solo una parte del viaggio di Hamsun, il cui scopo, testimoniato fin dal titolo del suo resoconto, era raggiungere il Caucaso.³ Nella visione dello scrittore, tuttavia, a dispetto della varietà di popoli, usi e costumi che egli stesso documenta, le regioni attraversate formano sostanzialmente un *continuum* culturale proprio per l'opposizione tra oriente e occidente da lui sostenuta e testimoniata da numerosi passi della sua opera.

Entrambi i viaggi avvennero in compagnia di una donna, il cui rispettivo ruolo fu tuttavia molto diverso: Rilke partì con la scrittrice e saggista Lou Salomé, nativa di San Pietroburgo, e il marito Friedrich Carl Andreas, noto orientalista. Lou, grande amica di Rilke (da lui conosciuta a Monaco di Baviera nel 1897), introdusse il poeta al mondo russo e fu sua guida nel viaggio, condividendone non solo le esperienze concrete, ma anche gli stati d'animo.⁴ La passione di Rilke per la Russia fu motivo di un secondo viaggio, questa volta in compagnia della sola Lou, dal 7 maggio al 24 agosto del 1900, nel corso del quale egli, accanto alle due maggiori città già visitate, fece esperienza della vastità della terra russa percorrendo in battello i fiumi Dnepr e Volga.⁵ Hamsun viaggiò in compagnia della moglie

disponiamo di maggiori testimonianze epistolari, risulta più complesso stabilire la relazione tra date e luoghi raggiunti.

³ In effetti quelle zone (o meglio il Caucaso del Sud e la Persia) costituivano originariamente la meta dello stesso Rilke, ma il progetto – caldeggiato dal professor Andreas – non poté realizzarsi e il viaggio in Russia di fatto lo sostituì. Vd. Schnack, *Rilke-Chronik*, p. 83.

⁴ Tra il 1897 e il 1898 Lou pubblicò diversi saggi sulla cultura russa, considerata attraverso la poesia, la filosofia e la religione. L'immagine della Russia che ne emerge è quella infantile, ingenua, semplice, non civilizzata e quindi lontana dalle corruzioni del progresso. Tenendo presente la visione sviluppata al riguardo da Rilke, appare evidente l'influsso del pensiero di Lou sulla sua esperienza russa. Vd. M. Engel *et al.* (a cura di), *Rilke-Handbuch. Leben. Werk. Wirkung*, Stuttgart-Weimar, J. B. Metzler, 2004, p. 100.

⁵ La coppia arrivò il 9 maggio a Mosca, visitando anche alcune località nei dintorni, e vi si fermò sino a fine mese. Il giorno 11 Rilke rivide Leonid Pasternak, di cui conobbe il figlio Boris. Il 1 giugno fece visita con Lou a Lev Tolstoj nella tenuta di Jasnaja Poljana, prima di ripartire verso Kiev; il

Bergljot Goepfert, sposata nel 1898, ma la presenza della donna, almeno nel resoconto al quale ci riferiamo, è del tutto marginale: lo scrittore risulta il protagonista solitario della propria avventura, il che connota il tono epico del suo viaggio.

Possiamo già individuare in ogni caso un'ulteriore affinità tra le due esperienze: per entrambi gli scrittori si trattò di un *unicum*. Rilke infatti non tornò più in Russia dopo il 1900, nonostante i progetti di stabilirsi proprio in quel Paese con la moglie,⁶ né Hamsun dopo il 1899, anche se la Russia divenne la nazione in cui poté contare il maggior successo editoriale e con la quale continuò ad avvertire un profondo legame.⁷ Questa unicità dell'esperienza

17 giugno ebbe luogo la gita in battello sul Dnepr, dal 26 giugno al 2 luglio il viaggio sul Volga. Il secondo soggiorno a Mosca si svolse tra il 6 e il 18 luglio, quindi i due si spostarono a San Pietroburgo dove arrivarono il 26 e dove dal 28 luglio al 22 agosto Lou lasciò Rilke da solo per far visita a parenti. Vd. Schnack, *Rilke-Chronik*, pp. 99-108.

⁶ Scrisse infatti: "Meine Frau kennt Rußland nicht; aber ich habe ihr viel von Ihrem Lande erzählt, und sie ist bereit, die Heimat zu verlassen, die ihr ebenfalls fremd geworden ist, und mit mir in Ihr Land zu übersiedeln – meine geistige Heimat. O, wenn es doch gelänge, dort zu leben! Ich glaube, daß es möglich sein wird, möglich, weil ich Ihr Land liebe, seine Menschen, ihre Leiden und ihre Größe liebe, und weil die Liebe die Kraft und die Verbündete Gottes ist." ("Mia moglie [Clara Westhoff, sposata nel 1901] non conosce la Russia; ma io le ho raccontato molto del Suo Paese e lei è pronta ad abbandonare la patria che anche per lei è diventata straniera e a stabilirsi con me nella Sua terra – la mia patria spirituale. Oh, se si riuscisse a vivere là! Credo che sarà possibile, possibile perché io amo la Sua terra, i suoi uomini, i loro dolori e la loro grandezza, e poiché l'amore è la forza e il patto di Dio."); lettera del 5 marzo 1902 ad Alexander Benois, pittore e critico d'arte, tra i fondatori del gruppo d'avanguardia *Mir isskustva* – "Il mondo dell'arte"). In questa testimonianza sono riassunti alcuni elementi fondamentali del rapporto di Rilke con la Russia, come si vedrà nel corso del contributo. La traduzione di tutte le citazioni in lingua tedesca è mia.

⁷ Nel 1909 Hamsun suggerì persino all'editore – provocatoriamente – di far uscire le sue opere solo in Russia, tanto era certo che in quel Paese sarebbe stato compreso come in nessun altro. Vd. H. Howlid Wærp, "Knut Hamsun as a Travel Writer: In Wonderland", in *Scandinavian-Canadian Studies* 16 (2005-2006), p. 58.

contribuì probabilmente molto alla costruzione del mito russo, che per entrambi resistette negli anni.

Dai viaggi di Rilke e di Hamsun nacquero diverse opere, a conferma del profondo segno lasciato dalle rispettive esperienze. Nel caso di Rilke le testimonianze sono numerose: possiamo riferire al clima culturale russo l'ispirazione alla base dello *Stundenbuch* (1905), le cui tre parti furono composte rispettivamente nel 1899, nel 1901 e nel 1903; tre delle tredici *Geschichten vom lieben Gott* (1904) hanno ambientazione e temi russi;⁸ tracce di questa cultura si possono poi riscontrare in singoli componimenti delle raccolte *Neue Gedichte* (1907) e *Die Sonette an Orpheus* (1922).⁹

Il viaggio di Hamsun fu invece, come accennato, oggetto di un resoconto di viaggio, tra la cronaca e il romanzo, dal titolo eloquente *I Æventyrland. Opplevet og drømt i Kaukasien* (“Nel Paese delle fiabe. Esperienze vissute e sognate nel Caucaso”, 1903). In esso troviamo espresse da una parte l'atmosfera fiabesca con cui Hamsun – a dispetto di alcune informazioni concrete e non sempre piacevoli pure presenti¹⁰ – vuole connotare i luoghi visitati, dall'altra l'avvertenza che la narrazione si svolgerà su due piani: quello delle vicende reali e quello delle fantasie dell'autore-protagonista; queste

⁸ Si tratta di *Wie der Verrat nach Rußland kam* (“Come il tradimento entrò in Russia”), *Wie der alte Timofei singend starb* (“Come il vecchio Timofei morì cantando”) e *Das Lied von der Gerechtigkeit* (“Il canto della giustizia”). Questi racconti, come gli altri contenuti nella raccolta, sono immaginati per un pubblico di bambini, ma presentano riflessioni etiche e filosofiche profonde, in particolare sul rapporto con Dio, sul bene e il male, sulla povertà. Vd. M. Engel *et al.* (a cura di), *Rainer Maria Rilke. Werke. Kommentierte Ausgabe*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1996, Vol. 3, *Erzählungen und Dramen. Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge*, pp. 343-429 (i racconti citati sono consecutivi e si trovano a pp. 363-384).

⁹ Vd. Engel, *Rilke-Handbuch*, p. 101 e 106-109.

¹⁰ Per esempio la corruzione diffusa tra i funzionari che incontra nel suo viaggio, una pratica ormai diventata stile di vita che, a volte, rende più facile la sopravvivenza in quei luoghi. Oppure la sottomissione della donna presso molti di quei popoli, che porta Hamsun a fantasticare su un piano di liberazione.

ultime arricchiscono senza dubbio il resoconto, ma svelano molto più del viaggiatore che dei luoghi.¹¹ Vagabondo privilegiato (Hamsun aveva appena ottenuto una borsa di studio statale e aveva potuto pianificare il viaggio), ma pur sempre vagabondo, nella descrizione del suo peregrinare lo scrittore assomiglia a diversi protagonisti dei suoi romanzi più famosi, per cui sotto molti aspetti quest'opera ben si colloca nel panorama della sua produzione letteraria d'inizio secolo.¹²

Al di là delle caratteristiche peculiari di ciascun autore, sostanzialmente comune è l'immagine della Russia che emerge dalle loro opere: entrambi vi individuano infatti la terra in cui ancora è viva una fondamentale semplicità e autenticità delle persone, un rapporto immediato con la natura e con la religione e una conseguente vitalità la cui mancanza si presenta invece come uno dei maggiori difetti dell'uomo occidentale. Questa visione viene elaborata in maniera più raffinata e letteraria da parte di Rilke, ma nei suoi elementi fondamentali riguarda anche Hamsun. Essa, del resto, si inserisce in una polemica anti-occidentale e, più in generale, anti-moderna (nel caso di Hamsun anche anti-intellettuale) che ben si lascia inquadrare nel clima culturale dell'epoca: numerosi pensatori si mostravano infatti affascinati da forme più primitive di vita rispetto a quelle dell'Europa occidentale (da cui Hamsun e Rilke provenivano), ormai alle prese con la frenesia, l'artificiosità e

¹¹ Si può notare in questa avvertenza l'atteggiamento razionale di Hamsun nel voler mettere in guardia il lettore dall'esistenza di digressioni che possono allontanarsi dallo spirito e dalla cultura dei luoghi attraversati. In questo egli appare molto diverso da Rilke, il quale è solito presentare le proprie considerazioni come rivelazioni ammantate di un carattere assoluto, sulla cui attendibilità non paiono emergere dubbi.

¹² Possiamo senz'altro affermare che il territorio dalla Russia al Caucaso in questo contesto amplia gli orizzonti dei vagabondi protagonisti delle sue opere, tra i quali Hamsun colloca di fatto se stesso, accanto dunque all'anonimo spiantato di *Sult* ("Fame", 1890), al luogotenente Thomas Glahn di *Pan* (1892), e a Knud Pedersen – vero nome dell'autore – della trilogia *Under høststjernen* ("Sotto la stella d'autunno", 1906), *En vandrer spiller med sordin* ("Un viandante suona in sordina", 1909) e *Den siste glæde* ("L'ultima gioia", 1912).

l'alienazione della moderna società industriale. Possiamo riscontrare come i due autori stabiliscano più volte paralleli tra la concretezza, la saggezza e la vitalità russo-orientale da una parte e l'astrazione, il razionalismo, la sterilità occidentale (non solo europea, ma anche americana) dall'altra. In Hamsun la polemica anti-americana si fa più esplicita, sostenuta dall'esperienza di due soggiorni negli anni 1882-1884 e 1886-1888, nel corso dei quali egli aveva svolto i lavori più umili, potendo constatare l'atteggiamento della società americana nei confronti delle persone più disagiate. Hamsun aveva espresso la sua forte critica nell'opera *Fra det moderne Amerikas Aandsliv* ("Sulla vita spirituale dell'America moderna", 1889), una raccolta di saggi nella quale egli attaccava lo stile di vita, la politica e l'arte degli Stati Uniti e la cui data di pubblicazione ci mostra come questa polemica precedesse di ben dieci anni il viaggio a Oriente e sotto certi aspetti lo preparasse.¹³ Nei documenti dello stesso Rilke, che pure non visitò mai il Nuovo continente, troviamo del resto – seppur tardi – alcuni accenni all'inconsistenza dei nuovi prodotti americani che stanno

¹³ In effetti l'America è presente nel resoconto del viaggio russo-caucasico e interviene spesso come elemento di disturbo e causa della rottura di qualche sacro equilibrio. Si consideri per esempio il passaggio nel quale la devozione dei fedeli davanti alle icone nella stazione di San Pietroburgo viene accostata al rumore dei treni: "Men utenfor larmer lokomotivene og hjulene, det brølende Amerika." (K. Hamsun, *Samlede verke*, Gyldendal, København, 2009, vol. 23, p. 10; "Ma là fuori fan rumore locomotive e ruote, America muggente." C. Giannini (a cura di), *Terra favolosa*, in *Knut Hamsun. I capolavori*, Milano, Gherardo Casini editore, [1953] 1987, p. 392). Oppure la descrizione dei pozzi petroliferi installati nella zona di Baku, i quali estraggono il combustibile che per secoli ha alimentato il "fuoco eterno" oggetto di culto: "Denne larm av maskiner har ikke opprinnelig hørt dette sted til, Amerika har vanhelliget det og bragt inn sit brøl i helligdommen. For her er setet for oldtidens "evige ild". Ingen steder kan man fly Amerika her [...] (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 159; "Questo rumore di macchine non apparteneva in origine a questo luogo, l'America lo ha profanato e si è introdotta col suo fragore nel santuario. Perché questa era la sede del "fuoco eterno" nell'antichità. Qui non ci si può sottrarre all'America da nessuna parte [...]", mia traduzione).

invadendo l'Europa.¹⁴ Questa posizione polemica e politica deve aver certo contribuito al senso di accoglienza e appartenenza percepito dai due scrittori in Russia, sebbene essi ne scrivano sempre come una sorpresa, anzi, una rivelazione. In *Æventyrland* troviamo infatti passi come questi:

Hele landet ligger vidt og åpent. Tilvenstre er en skog, en sti skjærer inn i skogen og her går en mann. Det er noe så hjemlig ved dette billede, jeg har vært hjemmefra så lenge og ser det nu med glede. (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 13)¹⁵

Jeg sitter og er hjemme her, det vil si borte, altså i mitt ess. Det er den behageligste restaurant jeg har sittet i. Og best som det er reiser jeg meg og går bort til helgenbilledet og bøyer meg og korsor meg jeg også som jeg har sett andre gjøre [...]. Gleden over å være i dette store land som jeg har lest så meget om blir min eneste følelse, den gir seg utslag i en indre ustyrlighet som jeg i øyeblikket ikke bryr meg om å tøyle. Således begynner jeg å nynne uten at det skjer for å fornærme

¹⁴ In particolare: “Nun drängen, von Amerika her, leere gleichgültige Dinge herüber, Schein-Dinge, Lebens-Attrappen... Ein Haus, im ameri-kanischen Verstande, ein amerikanischer Apfel oder eine dortige Rebe, hat *nichts* gemeinsam mit dem Haus, der Frucht, der Traube, in die Hoffnung und Nachdenklichkeit unserer Vorväter eingegangen war... Die belebten, die erlebten, die *uns mitwissenden Dinge* gehen zur Neige und können nicht mehr ersetzt werden. *Wir sind vielleicht die Letzten, die noch solche Dinge gekannt haben.*” (“Ora [ci] assillano, dall’America, cose vuote e indifferenti, parvenze di cose, simulacri di vita... Una casa, nel senso americano, una mela americana o un vitigno di quei luoghi, non ha *nulla* in comune con la casa, il frutto, la vite, nei quali è penetrata la speranza e il pensiero dei nostri antenati... Le cose vissute, esperite, *nostre complici* si stanno esaurendo e non possono più essere sostituite. *Siamo forse gli ultimi ad aver ancora conosciuto queste cose.*”; Rilke a Witold von Hulewicz, 13.11.1925, in *Briefe*, 2, Wiesbaden, Insel Verlag, 1950, pp. 898-899).

¹⁵ “Tutta la pianura si stende ampia e solatia. A sinistra è un bosco, un sentiero conduce nel bosco e vi cammina un uomo. Vi è qualcosa di familiare in questo quadro, per tanto tempo sono stato lontano dalla patria e ammiro tutto ciò con gioia.” (Giannini, *Terra favolosa*, p. 394).

noen, men for å glede meg selv.” (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 22)¹⁶

In queste testimonianze ricorre il termine *glede* (“gioia”) a indicare uno stato d’animo che pare sgorgare come una sorgente in una particolare situazione di armonia. Notiamo tuttavia come in entrambi gli esempi ci sia un riferimento alla patria lontana, indicata con affetto e nostalgia come *hjem* (“casa”), per cui questo sentimento di gioia nasce più precisamente dall’intreccio di vicinanza e distanza di posti amati (sia quelli in cui egli si trova sia quelli che ricorda): la scoperta da parte di Hamsun di luoghi desiderati (o desiderabili) è dunque piuttosto una riscoperta, un riconoscimento di affinità tra quelli lasciati e quelli nuovi e stranieri. Su questo aspetto sarà opportuno ritornare in seguito.

Più chiara, netta, assoluta, ma anche meno concreta e più metafisica, è l’espressione di amore per la Russia da parte di Rilke. Per averne un’idea non mediata dalla finzione letteraria abbiamo a disposizione molti passaggi delle lettere, nelle quali troviamo, a esempio: “Daß Rußland meine Heimat ist, gehört zu jenen großen geheimnisvollen Sicherheiten, aus denen ich lebe.” (“Che la Russia sia la mia patria appartiene a quelle grandi, misteriose sicurezze delle quali io vivo”),¹⁷ e ancora “Was verdankt’ ich Rußland –, es hat mich zu *dem* gemacht, was ich bin, von dort ging ich innerlich aus, alle Heimat meines Instinkts, all mein innerer Ursprung ist *dort*.” (“Ciò di cui ero grato alla Russia –, essa ha fatto di me *quello* che sono, da

¹⁶ “Sto qui e mi trovo come a casa mia, vuol dire ‘lontano’, dunque nel mio elemento. È il ristorante [di Mosca] più gradevole in cui io sia stato. E un bel momento mi alzo e vado presso l’icona e mi chino e mi faccio il segno della croce anch’io come ho veduto fare dagli altri [...] La gioia di essere in questo grande paese, di cui ho tanto letto, è il mio unico sentimento che si sfoga in un intimo senso di sfrenatezza, che per il momento non ho alcuna voglia di reprimere. E così comincio a canterellare, senza voler disturbare nessuno, ma per procurarmi una gioia.” (Giannini, *Terra favolosa*, p. 401).

¹⁷ Lettera a Lou del 1903, citata in Jewgenij Pasternak *et. al.* (a cura di), *R. M. Rilke – Marina Zwetajewa – Boris Pasternak. Briefwechsel*, Insel Verlag, Frankfurt am Main, 1983, p. 13.

lì io uscii intimamente fuori, tutta la patria del mio istinto, tutta la mia origine interiore si trova là.”¹⁸

Rilke attribuisce dunque all’esperienza russa un momento fondamentale della propria formazione artistica, evidenziando il carattere misterioso della propria appartenenza a questa terra. Si tratta naturalmente di un’iperbole, non infrequente nel modo in cui lo scrittore definiva la propria geografia spirituale, e che tuttavia non va certo sottovalutata: le opere letterarie nate dai soggiorni russi testimoniano quantomeno un’evoluzione, se non proprio una svolta, nel percorso di Rilke, la cui scrittura si confronta sempre più con il mistero religioso e il trascendente, in una ricerca che accompagnerà l’autore fino agli ultimi anni di vita. Quanto all’appartenenza alla Russia, occorre tenere presente l’origine praghese del poeta, che durante l’infanzia venne a contatto con ambienti di cultura slava e – politicamente – slavofila (rispetto alla minoranza di lingua tedesca nella quale peraltro si collocava la famiglia di Rilke), per cui è ragionevolmente possibile individuare già in quegli anni l’esperienza di questo clima culturale “orientale”, un seme che maturò – in maniera repentina – con i viaggi in Russia.¹⁹

A questo punto è opportuno chiarire il senso dei termini scelti per il titolo di questo contributo, i quali intendono caratterizzare rispettivamente l’esperienza di Hamsun (*mitica*) e quella di Rilke (*mistica*). Lo scrittore norvegese costruisce il proprio mito della Russia orientandolo in senso sociale e – come si vedrà – razziale: la virtù che Hamsun più spesso ama mettere in evidenza è legata allo stile di vita dei popoli che incontra, alla loro semplicità, ma nel contempo alla loro virilità, la quale consiste nel saper stare al mondo con dignità e leggerezza, senza l’ambizione, le illusioni e le inquietudini che – a Occidente – sconvolgono gli equilibri sociali. Si tratta di una saggezza ereditata dall’antichità e non ancora corrotta, che Hamsun rintraccia in vari modi nei popoli incontrati sul suo cammino: il mondo da lui presentato – e non potrebbe essere altrimenti – è infatti un coacervo di popoli esotici (osseti, turchi, persiani, circassi e così via), i cui rappresentanti Hamsun osserva sui

¹⁸ Lettera a Leopold von Schlözer, 21.1.1920, *ibid.*

¹⁹ Vd. a questo proposito le considerazioni in Engel, *Rilke-Handbuch*, p. 99.

treni, nelle città e nei villaggi. Egli si mostra affascinato da tanta varietà, descritta con una buona dose di realismo, e vi intuisce una visione del mondo potenzialmente salvifica per l'uomo occidentale, anche se questa rivelazione non spinge mai lo scrittore a trasfigurare i personaggi presentati, dei quali egli piuttosto elogia virtù concrete, come nell'esempio seguente:

Det blir igjen en vid slette, her gresser en buskap. Hyrden støtter seg mot sin lange stav og ser efter oss [...]. Han er kanskje like så lykkelig som vi andre, han trenger litt mat, noen klær og et helgenbillede; men den lille stemmerett i landsbyen er ham kanskje ikke det kjæreste i verden. (Hamsun, *I Æventyrland*, pp. 13-14)²⁰

La semplicità delle persone, la loro mancanza di avidità (accompagnata a un senso di democrazia) divengono agli occhi di Hamsun – che, notiamo, le desume in base alle proprie conoscenze e impressioni, senza instaurare un rapporto diretto con quegli individui – tratti fondamentali del carattere ed elementi di una cultura privilegiata nel suo essersi conservata autentica. L'aspetto dell'autenticità (sempre implicitamente opposto all'ipocrisia delle società evolute) appare fondamentale e viene indagato anche da Rilke, spettatore della quotidianità “magica” dei moscoviti al Cremlino:

Nach einer kurzen Ruhepause im Hotel ging ich trotz Müdigkeit gleich in die Stadt. / In der Dämmerung hoben sich die Umrisse der Kathedrale ab; zu beiden Seiten standen im Nebel zwei kleine silbrige Kapellen, auf ihren Stufen hatten sich Pilger gelagert, die darauf warteten, daß die Türen geöffnet würden. Dieser mir so ungewöhnliche Anblick

²⁰ “Ora di nuovo un'ampia pianura, ivi pascola un gregge. Il pastore si appoggia al suo lungo bastone e ci guarda [...] Egli è forse felice quanto noi, egli ha bisogno d'un po' di cibo, di qualche indumento e di un'immagine di santi; ma quel modesto diritto di voto nel suo villaggio non è forse per lui la cosa più cara al mondo?” (Giannini, *Terra favolosa*, p. 395).

erschütterte mich bis ins Innerste der Seele. Zum ersten Mal
in meinem Leben überwältigte mich ein nicht ausdrückbares
Gefühl, ein Gefühl von Heimat [...] ²¹

Non si è trattato di un evento eccezionale (perciò abbiamo scelto il termine “quotidianità”): almeno agli occhi di Rilke le persone – il popolo che lo affascina per la maggiore vicinanza alla vita concreta, nel bene e nel male²² – possiedono in Russia una fondamentale disposizione d’animo favorevole al manifestarsi della religiosità e questa naturale inclinazione confonde il poeta “occidentale”, in un disorientamento che tuttavia prepara una gioia intima e definitiva; “Es ist ein tägliches seltsames Erleben unter diesem Volk voll von Ehrfurcht und Frömmigkeit, und ich freue mich tief dieser neuen Erfahrung.” (“È una strana esperienza quotidiana [trovarsi] tra questa gente piena di timore reverenziale e religiosità, e provo una gioia profonda in questa nuova esperienza.”).²³

Il legame, anzi, l’identificazione instaurata da Rilke tra bontà, autenticità (e piacevolezza) delle persone e la loro fede religiosa giustifica la scelta del termine *misticismo* come connotazione della sua esperienza, un atteggiamento ulteriormente espresso nel carattere religioso della prima opera letteraria ispirata dai viaggi in Russia, il già citato *Libro d’ore*, il cui io-lirico (si tratta di un poema) è un

²¹ “Dopo una breve pausa in albergo andai in città, nonostante la stanchezza. / Nel crepuscolo si levavano i contorni della cattedrale; a entrambi i lati si trovavano nella nebbia due piccole cappelle d’argento, sui cui gradini erano accampati i pellegrini che aspettavano l’apertura delle porte. Questa vista per me così insolita mi scosse fin nel profondo dell’anima. Per la prima volta nella mia vita mi travolse un sentimento inesprimibile, un senso di patria.” (Lettera a Witold von Hulewicz, 1899, in, Pasternak, *Briefwechsel*, p. 15).

²² Basti ricordare i numerosi passaggi dedicati ad anonimi (spesso poveri) da Malte, protagonista del romanzo *Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge* (1910). I diseredati divengono nell’opera eroi (anche tragici) della metropoli parigina, della quale esprimono la natura profonda, rivelando al contempo un legame intimo e ammirevole con la vita.

²³ Lettera a Franziska von Reventlow, 18.5.1899, in Pasternak, *Briefwechsel*, p. 16.

monaco ortodosso realizzatore di icone. Del resto Rilke arrivò ad affermare che in Russia l'uomo è più vicino a Dio e, persino, che se i Paesi sono delimitati da confini geografici, la Russia confina con il cielo.²⁴

L'elaborazione letteraria di una posizione ideologica – fosse essa maggiormente orientata in senso sociale o religioso – si era per entrambi costruita sulle letture degli autori russi, punto di riferimento della letteratura europea e via d'accesso all'immaginario e al carattere di quel popolo vicino eppure culturalmente così distante. Se la rielaborazione artistica appare decisamente maggiore (in quantità e qualità) nell'opera di Rilke, rintracciamo in Hamsun al riguardo un più forte desiderio di analisi, mosso dal quale lo scrittore norvegese propone nel suo resoconto ampi passaggi dedicati alla letteratura russa. Tali approfondimenti costituiscono un piccolo saggio, nel quale Hamsun si sofferma soprattutto su Tolstoj, Dostoevskij e Turgenjev, mettendo in relazione la loro grandezza con quella del loro Paese natale.²⁵ Egli tuttavia rileva un difetto fondamentale nell'arte di Tolstoj, ossia la sua ambizione di farsi pensatore oltre che poeta.²⁶ Questo rilievo è particolarmente significativo perché viene

²⁴ Quest'ultima considerazione compare nel racconto *Wie der Verrat nach Rußland kam*, vd. Engel, *Kommentierte Ausgabe*, vol. 3, p. 364.

²⁵ “Den russiske diktning i det hele tatt er så stor og vanskelig å nå. Litt bred – det kommer av det russiske lands og det russiske livs vidde. Det er grenseløsheter ut til sidene.” (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 130; “La letteratura russa nel suo insieme è tanto grande e tanto difficile da comprendere. Qualcosa di spazioso; ciò deriva dall'ampiezza delle terre russe e della vita russa. Immensità da ogni parte.”; Giannini, *Terra favolosa*, p. 488). Questa considerazione, oltre a costituire un aspetto del mito russo secondo Hamsun, è una chiara testimonianza del suo atteggiamento anti-intellettuale, più incline a cogliere lo spirito di un popolo, letteralmente, dalla terra.

²⁶ “Og jeg tenker på Tolstoj. Og jeg kan ikke overvinne min mistanke om at det i denne store dikters liv er kommet inn noe uekte; en drøy forlorenhet [...] noe måtte en sterk mann finne på, og da verdens gleder var uttømt falt han med sin naturlige drøyhet over det religiøse bigotteri [...] Dette at de innbiller andre og tilslutt også seg selv at deres spill er dem en nødvendighet røber en brist i deres personlighet som gjør dem mindre,

inserito da Hamsun in un parallelo tra la cultura russa e quella norvegese: fin dall'inizio del discorso egli ha infatti introdotto la figura di Ibsen, che ha manifestato lo stesso vizio di Tolstoj e, di conseguenza, ha tradito nello stesso modo la natura del proprio popolo.

Tolstojs filosofi er en blanding av gamle selvfølgeligheter og forbausende ufullkomne innfall av ham selv. Det er ikke for intet at han tilhører et folk som i hele sin historie ikke har frembragt en tenker. Likeså litt som Ibsens folk. Både Norge og Russland har frembragt meget stort og godt, men bare ingen tenker. Ikke før de to store diktere kom, Tolstoj og Ibsen. / Jeg finner det ikke ubegripelig at dikterne er blitt tenkere i disse land: vi hadde ingen annen til det. (Hamsun, *I Æventyrland*, pp. 134-135)²⁷

trekker dem ned. Det går et stort dikterverk bare til å lappe denne skade [...] Hva jeg efter mitt skjønn har imot er den store dikters fåfengte forsøk på å dikte filosofi, tenkning.” (Hamsun, *I Æventyrland*, pp. 133-134; “E penso a Tolstoj. E non riesco a vincere il mio sospetto che nella vita di questo grande poeta si sia insinuato qualche cosa di falso; una onesta menzogna [...] qualche cosa un grand'uomo deve pur trovare, e quando le gioie del mondo sono esaurite egli si getta con tutta la sua forza naturale sulla bigotteria religiosa [...]. Questo fatto, che essi cioè vogliono far credere agli altri e alla fin fine anche a se stessi che quel gioco sia per loro un'intima necessità, denota una frattura nella loro personalità, che li rende più piccoli e li abbassa. Una grande opera di poesia serve a rabberciare questa frattura [...] io, secondo il mio gusto, sono contrario agli sterili tentativi di un grande poeta che vuol far della filosofia, cioè pensiero, in un'opera di poesia.”; Giannini, *Terra favolosa*, pp. 490-491). Significativo è qui l'uso del termine *uekte* (“inautentico, impuro”) a definire la corruzione attuata da Tolstoj ribadendo implicitamente la natura “positiva” della cultura russa più “ingenua”. L'autore va poi oltre spiegando come la tendenza dei “poeti pensatori” investa in realtà tutti i Paesi, conseguenza del nuovo clima culturale che ha avuto inizio dagli anni Settanta dell'Ottocento, con un ruolo sempre maggiore della scienza e della necessità di trasmettere conoscenze oggettive in letteratura. Vd. *ibid.*, pp. 492-493.

²⁷ “La filosofia di Tolstoj è un miscuglio di antiche verità facilmente intuibili e delle sue meravigliose idee personali, sempre incompiute. Non per nulla egli appartiene a un popolo che in tutta la sua storia non ha mai

Tutto ciò ribadisce il forte legame che lo scrittore individua tra i due Paesi: un legame culturale e caratteriale, ma anche naturale, esposto infatti sia dal punto di vista della storia letteraria sia da quello dei paesaggi, la cui descrizione più di una volta trascorre dagli uni agli altri luoghi in un gioco di corrispondenze dalla connotazione tendenzialmente onirica.²⁸

Non si tratta di una semplice vicinanza (o consonanza) stimolata dalle impressioni di viaggio, bensì di un vero e proprio percorso nel quale all'inoltrarsi in terra russa e poi caucasica corrisponde nell'animo dello scrittore un progressivo riavvicinamento alla patria norvegese, dalla quale l'autore mancava da una ventina d'anni. Questo fu perlomeno l'esito del viaggio russo, dimostrato dal fatto che Hamsun avrebbe in seguito usato il termine *æventyrland*, qui riferito al Caucaso, esclusivamente per indicare la Norvegia, o meglio il Nordland, la sua regione natale nella quale tornò a stabilirsi.

L'esperienza di viaggio in Russia costituì anche per Rilke un ritorno all'infanzia, nel suo caso al periodo praghese; e forse le sue considerazioni sulla cultura russa – prive degli elementi critici

prodotto un pensatore. Precisamente come il popolo di Ibsen. Tanto la Norvegia che la Russia hanno prodotto tante cose grandi e buone, ma nessun pensatore. Non prima almeno che venissero i due grandi poeti, Tolstoj ed Ibsen. / Non è per me una cosa incomprensibile che in questi paesi i poeti divengano pensatori: non ci sono altri che possano esserlo." (Giannini, *Terra favolosa*, pp. 491-492). Questo passaggio evidenzia le differenze rispetto alla visione di Rilke, che del resto non si poneva problemi di questo tipo, essendo piuttosto affascinato dalle potenzialità dell'uomo russo, artista per natura: "Bei Ihnen ist jeder ein Philosoph, ein Denker, ein Deuter, ein Dichter – wenn Sie so wollen." ("Presso di Lei [= tra la Sua gente] ognuno è un filosofo, un pensatore, un interprete, un poeta – per così dire."; lettera a Jelena Woronina, in Pasternak, *Briefwechsel*, p. 17).

²⁸ Oltre al primo brano di Hamsun presentato in questo contributo (il contadino), vd. Giannini, *Terra favolosa*, pp. 433-434, dove il ricordo del Nordland è provocato dalla vista dei ghiacciai sul monte Kasbek, nella catena del Caucaso oggi al confine con la Russia.

riscontrati in Hamsun – devono molto a questo elemento: non pare in effetti azzardato intuire una relazione tra il fascino della (presunta) vita primitiva in Russia e la semplicità (autenticità, ingenuità) dell’infanzia, peraltro dimensione privilegiata per l’ispirazione artistica. Tale visione si configura successivamente in un modello alternativo alla frenesia e alla complessità astratta delle metropoli di cui Rilke aveva fatto esperienza (Vienna, Monaco di Baviera, Berlino), la ricerca si fa duplice – esistenziale e sociale – e Rilke finisce per investire la realtà russa delle proprie aspirazioni, giungendo a vedere (assieme a Lou) solo gli aspetti funzionali alla propria immagine idealizzata, come ben testimonia una loro amica:

Diese interessierten sich nicht für die ersten Versuche der russischen Arbeiter, sich aktiv in die Politik zu betätigen, sondern für ihre Lebensweise, ihre Dorfpoesie, ihre gesunden Wurzeln, – für “die am Stadtrand und in der Arbeiterkaserne noch nicht verdorbene Seele des Landmanns.”²⁹

Rilke elegge il popolo a proprio maestro di vita, in un atteggiamento del resto riscontrabile in molte sue opere letterarie, nelle quali egli denuncia le falsità degli uomini e celebra l’autenticità degli

²⁹ “Questi [Rilke e Lou] non erano interessati ai primi tentativi dei lavoratori russi di agire attivamente in politica, ma al loro modo di vivere, alle loro poesie popolari, alle loro radici sane – ‘l’anima non ancora rovinata dell’uomo di campagna ai margini delle città e nelle fabbriche.’” (Pasternak, *Briefwechsel*, p. 20). L’amica di Lou è Sof’ja Šil’, che accoglie i due viaggiatori e intende mostrare loro anche gli aspetti meno poetici del suo Paese. I suoi sforzi di fornire un’immagine realistica della Russia risulteranno tuttavia vani: “Soviel Stille und Poesie liegt über dem Arbeitsleben dieser Menschen, eine solche Seelenstärke, eine solche seelische Kraft, daß man nur staunt und mit Tolstoj sagen muß: ‘Geh’ ins Volk und lerne bei ihm’ ” (“Così tanta quiete e poesia domina la vita lavorativa di queste persone, una tale forza d’animo, una tale energia spirituale da rimanere attoniti e dover dire con le parole di Tolstoj: ‘Vai tra il popolo e impara da esso’ ”; lettera di Lou a Sof’ja, luglio 1900, *ibid.*, p. 23).

emarginati (donne, contadini, operai).³⁰ Anche in questa posizione emergono molte corrispondenze con la visione di Hamsun: entrambi infatti esaltano la vitalità e la giovinezza del popolo russo, qualità che lo rendono il popolo del futuro. Nella dimensione fortemente metafisica di Rilke (e si noti il paradosso nell'uso di espressioni metaforiche e apodittiche per celebrare la concretezza e la vicinanza alla vita) l'originalità delle persone si trasferisce ai luoghi e alle cose: "Man kann es schwer sagen, wie neu dieses Land ist, wie zukünftig. Als ob seine Paläste und Kirchen erst sein würden." ("È difficile esprimere quanto sia nuova questa terra, quanto orientata al futuro. Come se i suoi palazzi e le chiese fossero i primi).³¹

Nella sensibilità di Hamsun tali qualità determinano la superiorità della razza slava, in un discorso meno raffinato ma certo altrettanto deciso, svolto ancora una volta in un ambiente quotidiano, povero, anonimo ma ricco di vita e di saggezza:

Jeg blir lykkelig over at jeg har funnet dette sted; det sitter noen gode, gamle folk et stykke borte og småprater og spiser og de er ikke meget stygge og herjede i ansiktet som gamle folk i regelen er, men tvertimot åpne og sterke i ansiktet, og de har alt sitt tykke hår. Slavere! tenker jeg og ser på dem,

³⁰ Il tema pervade tutta l'opera di Rilke, ma è particolarmente evidente nel *Malte* e nelle *Storie del buon Dio*.

³¹ Lettera del 18 maggio 1899 a Hugo Salus, in Pasternak, *Briefwechsel*, p. 16. La dimensione della novità caratterizza non solo l'esperienza della città, ma anche quella della natura, in particolare in seguito al viaggio in battello sul Volga, dal quale Rilke riporta questa eloquente esperienza: "Man lernt die Dimensionen um [...]. Man erfährt: Land ist groß, Wasser ist etwas Großes, und groß vor allem ist der Himmel. Was ich bisher sah, war nur ein Bild von Land und Fluß und Welt. Hier aber ist alles selbst. – Mir ist, als hätte ich der Schöpfung zugesehen; wenige Worte für alles Sein, die Dinge in den Maßen Gottvaters." ("Si cambia il proprio senso delle dimensioni [...]. Si impara: la terra è grande, l'acqua è qualcosa di grande, e grande soprattutto è il cielo. Ciò che ho visto finora era solo un'immagine di terra e fiume e mondo. Qui invece tutto esiste. – È come se avessi assistito alla creazione; poche parole per tutto l'Essere, le cose a misura di Dio."; 31 luglio 1900, *ibid.*, p. 21). Notiamo come la vastità e l'imponenza della Russia richiamino ancora il trascendente.

fremtidens folk, verdens seierherrer efter germanerne! I et slikt folk kan en litteratur som den russiske velle opp, grenseløst, himmelstormende, i åtte tykke varme vell fra deres åtte diktergiganter. (Hamsun, *I Æventyrland*, pp. 20-21)³²

Considerando nel complesso le dichiarazioni riferite alla Russia, possiamo constatare che la visione rilkiana è totalmente positiva, non si lascia ridimensionare, semmai si rafforza. Nel periodo dei due viaggi Rilke studiò il russo e a distanza di un anno si dimostrava in grado di scrivere lettere e persino poesie in quella lingua, con un'abilità che stupiva amici e conoscenti. Egli poté inoltre trascorrere qualche settimana da solo a San Pietroburgo e spese quel tempo studiando l'arte russa, sulla quale scrisse alcuni saggi. Il poeta coltivava un progetto ambizioso, che purtroppo non ebbe successo: fare da mediatore tra gli artisti russi e quelli tedeschi, il che dimostra ancora una volta la dimensione fortemente intellettuale dell'analisi rilkiana, destinata a risolversi in una visione (artificiosamente) coerente e organica.³³

Per Hamsun la Russia costituisce l'inizio dell'oriente, un territorio che si perde nel viaggio verso il Caucaso e che risulta abitato da un miscuglio di popoli (ognuno con la propria storia e l'orgoglio della propria stirpe), osservati dal norvegese con un interesse quasi scientifico data la diversità di usi e costumi rispetto agli occidentali. Ma accanto a questo Hamsun mostra una viva

³² “Sono felice di aver trovato questo posto; due bravi vecchi sono seduti un po' discosti da me e chiacchierano e mangiano e i loro volti non sono brutti e grinzosi come sogliono generalmente essere quelli dei vecchi, ma invece visi aperti e forti; ed essi hanno ancora tutti i loro folti capelli. Slavi penso e li guardo, il popolo dell'avvenire, i dominatori del mondo dopo i Germani! Da un simile popolo può scaturire una letteratura come quella russa, immensa, titanica, dalle otto possenti sorgenti calde dei suoi otto poeti giganti.” (Giannini, *Terra favolosa*, p. 400).

³³ Come annota Sof'ja Šil': “Überall suchten sie *das echte Antlitz Rußlands*. Je weiter entfernt dies alles von Literatur und Europäismus war, desto besser.” (“Dappertutto essi [Rilke e Lou a Mosca] cercavano il *vero volto della Russia*. Quanto più distante tutto fosse dalla letteratura e dall'europeismo tanto meglio.”; Pasternak, *Briefwechsel*, p. 19).

partecipazione alle vicende di quelle genti, sebbene non abbia molte occasioni per approfondirne la conoscenza. La sua curiosità si muove dunque tra un semplice gusto per l'esotico – che forse aveva dato origine al progetto del viaggio – e la volontà di tracciare una mappa culturale (e una geografia spirituale) di quelle terre vicine all'Europa eppure così diverse.³⁴ Più volte nel libro di viaggio di Hamsun emerge un confronto tra gli Orientali e gli Europei, come nei seguenti passaggi:

Jo lenger man kommer mot Østen dess mindre taler menneskene. De gamle folkeslag har overvunnet pratets og skrattets standpunkt, de tier og smiler. Det er kanskje det beste slik. Koranen har skapt en livsbetraktning som det ikke kan holdes møter om og debatteres om, dens mening er én: Lykken er å holde livet ut, siden blir det bedre. Fatalismen. (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 48)³⁵

Det er kommet vidt med oss europeere, vi gleder oss i å ligge, og vår seng er full av tepper. Vi er endog gått over til å lenges mot vinteren når vi har hatt sommer i noen uker, vi føler tilfredshet ved sne, ved den stive død [...]. Og når vi atter har oppnådd vårt hjertes ønske og fått vinteren igjen da går vi ikke forsagte i hi, som ville være det naturlige, vi arbeider, strever, spreller i sneen [...]. Leser romaner og aviser. Men de

³⁴ Hamsun fantastica anche di essere un vero esploratore, per conto di qualche società internazionale, e di conseguire importanti risultati scientifici nello studio delle consuetudini e dei valori di quelle popolazioni. Vd. Giannini, *Terra favolosa*, pp. 453-454.

³⁵ “Tanto più in là si va verso oriente e tanto meno le persone parlano. Le antiche nazioni hanno superato lo stadio delle chiacchiere e del ridere, esse tacciono e sorridono. Ed è forse questa la cosa migliore. Il Corano ha creato una concezione di vita per discutere la quale non si possono tenere riunioni; ed uno solo è il suo significato: la felicità consiste nel sopportare la vita, poi verrà il meglio. Il fatalismo.” (Giannini, *Terra favolosa*, p. 422). Naturalmente l'autore si riferisce qui alla religione più diffusa tra quei popoli. Altrove nell'opera riflette sulle tradizioni religiose orientali e il loro influsso sul Cristianesimo. Vd. *ibid.* pp. 511-512.

gamle folkeslag Leser ikke, de er ute i natten og klimprer sanger. (Hamsun, *I Æventyrland*, p. 49)³⁶

Hamsun esalta la virilità di quelle genti (altre qualità sono un diverso senso del tempo, la pazienza, la capacità di dormire pochissimo), e le persone incontrate, siano esse prese individualmente o come popolo, assumono nelle sue descrizioni tratti epici: sono gli eroi del proprio territorio e lo sono ancor più rispetto alla meschinità degli occidentali.³⁷

Se la costruzione del mito russo/orientale è in Rilke più consapevole e strutturata nonostante l'apparente dimensione di epifania, in Hamsun il viaggio determina un moto dell'animo imprevisto, che a tratti lo coinvolge e lo travolge e nel quale – al di là dell'aspetto insondabile di simili dinamiche – possiamo chiaramente riconoscere l'entrata in scena urgente e dirompente di un'atmosfera familiare. Tra la Russia e il Caucaso comincia la strada verso casa di Hamsun, che arriverà a dichiarare di avere compiuto in quella occasione il primo vero viaggio della vita.³⁸

Per entrambi gli scrittori si trattò di un percorso dentro di sé, sia come uomini sia come artisti, inevitabilmente investito dalla loro specifica ricerca intellettuale. Non a caso le loro riflessioni di viaggio

³⁶ “Ma noi Europei siamo caduti molto in basso, ci piace coricarci, e il nostro letto è pieno di cuscini. Arriviamo al punto di desiderare ardentemente l'inverno quando abbiamo avuto alcune settimane di estate, sentiamo il piacere della neve, della morte rigida e fredda [...]. E quando poi vediamo soddisfatto il desiderio del nostro cuore e l'inverno è ritornato, allora non andiamo scoraggiati nelle tane invernali, come sarebbe naturale, ma lavoriamo, ci diamo da fare e ci agitiamo nella neve [...]. Leggiamo romanzi e giornali. Ma i popoli antichi non leggono, durante la notte stanno all'aperto e strimpellano canzoni.” (Giannini, *Terra favolosa*, pp. 422-423).

³⁷ Tanto è vero che lo scrittore a volte imputa i difetti di qualcuno di loro alla corruzione occidentale, come nel caso di un banchiere tartaro altezzoso. Vd. *ibid.*, pp. 518-519. Egli fa da controparte ai commercianti gentili, laconici e pazienti descritti in precedenza.

³⁸ Cfr. Wærp, *Knut Hamsun*, p. 58. E se Hamsun vi riconobbe il primo viaggio, Rilke raccontò di aver vissuto a Mosca la sua prima Pasqua, come scrisse a Lou il 31 marzo 1904. Vd. Schnack, *Rilke-Chronik*, p. 84.

risultano legate al tema della scrittura, dell'invenzione, delle possibilità di rappresentazione, esercitate su o stimolate da un nuovo soggetto (un nuovo mondo). Essi trovarono in quella terra, nella sua natura e nella sua gente, un riferimento profondo, un sostegno del quale avevano bisogno per orientarsi nuovamente nella loro vita; suggestionati da un clima culturale che subiva il fascino dell'oriente primitivo e autentico, nutriti dalle letture dei grandi autori russi, punto di vista privilegiato per cogliere lo stile di quel popolo, essi trovarono in Russia la loro terra felice – almeno una di quelle felici – che così vollero considerare, ricordare e celebrare.

Opere citate

- ALTHEIM, Karl (hrsg.). *Rilke. Briefe*, 2. Hrsg. von Rilke-Archiv in Weimar in Verbindung mit Ruth Sieber-Rilke. Wiesbaden, Insel Verlag, 1950.
- ENGEL, Manfred *et al.* (hrsg.). *Rainer Maria Rilke. Werke. Kommentierte Ausgabe. Band 3, Erzählungen und Dramen. Die Aufzeichnungen des Malte Laurids Brigge*. Frankfurt am Main, Suhkamp Verlag, 1996.
- ENGEL, Manfred *et al.* (hrsg.). *Rilke-Handbuch. Leben. Werk. Wirkung*. Stuttgart-Weimar, J. B. Metzler, 2004.
- FRODE LARSEN, Lars (red.). *Knut Hamsun. Samlede verker. Ny utgave 2007-2009. Bind 23, I æventyrland, På gjengrodde stier*. Oslo, Gyldendal Norsk Forlag, 2009.
- GIANNINI, Clemente (a cura di). *Terra favolosa*. In: *Knut Hamsun. I capolavori*. Milano, Gherardo Casini editore, [1953] 1987. 391-528.
- PASTERNAK, Jewgenij *et al.* (hrsg.). *R. M. Rilke – Marina Zwetajewa – Boris Pasternak. Briefwechsel*. Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1983.
- SCHNACK, Ingeborg. *Rilke. Chronik seines Lebens und Werkes I*. Passau, Insel Verlag, 1975.
- WÆRP, Henning Howlid. “Knut Hamsun as a Travel Writer: In Wonderland”. *Scandinavian-Canadian Studies* 16 (2005-2006), 56-64.